

migratio



SCHWEIZER BISCHOFSKONFERENZ
CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES SUISSES
CONFERENZA DEI VESCOVI SVIZZERI
CONFERENZA DILS UESTGS SVIZZERS

Giornata delle persone migranti

Messaggio dei vescovi svizzeri

26 settembre 2021

«Verso un *noi* sempre più grande»

Cari fratelli e sorelle,

«Verso un NOI sempre più grande»

Quando scriveva la sua enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale (Fratelli tutti FT), papa Francesco aveva sotto gli occhi, nella memoria e nel cuore, l'indimenticabile incontro avuto con il grande imam Ahmad al-Tayyeb, evento che sarà ricordato nella storia delle religioni e forse anche nella storia dell'umanità come l'incontro di Abu Dhabi. Tra i due si è costruita una convinzione spirituale che trova le sue radici in un evento simile, risalente a otto secoli prima. Consapevole della sua filiazione spirituale e di quanto deve al suo santo patrono d'Assisi, Francesco di Roma sceglierà come titolo della sua enciclica una parola presa in prestito proprio dal suo omonimo di Assisi: Fratelli tutti. Non vi è motivo per impedire a qualcuno, chiunque esso sia, di aver accesso a questa aspirazione universale. Al contrario, aprire le porte è un dovere dei cristiani, nella coscienza e poi nell'azione. Tutti fratelli.

Non appena messo in moto questo cantiere, ecco che scoppiava la pandemia che conosciamo, una prova che non ha tardato a rivelare all'umanità tutta la strada ancora da percorrere affinché il titolo dell'enciclica non fosse una menzogna. Al contempo questa crisi mondiale induce alla riflessione: ci interroga sui nostri modi di vivere, fa sorgere domande sulle società e sul funzionamento delle loro politiche economiche o sociali, analizza a fondo le attese, i desideri. Non sarà più come prima, si dice. Il testo di papa Francesco è esplicito: «Passata la crisi sanitaria, la

peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”!» (FT 35)

Questo enunciato ha ispirato la visione pastorale del Papa per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2021: verso un “noi” sempre più grande.

Il viaggio apostolico di marzo scorso in Iraq ci offre una chiave di lettura per queste parole. Nel Paese di Abramo, nella piana di Ninive, dove le ferite dell’odio e della violenza sono ancora decisamente aperte, il Papa ha avuto queste parole: «Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli. Non ci sarà pace finché gli altri saranno un “loro” e non un noi. Non ci sarà pace finché le alleanze saranno contro qualcuno, perché le alleanze degli uni contro gli altri aumentano solo le divisioni. La pace non chiede vincitori né vinti, ma fratelli e sorelle che, nonostante le incomprensioni e le ferite del passato, camminino dal conflitto all’unità. Chiediamolo nella preghiera per tutto il Medio Oriente.»

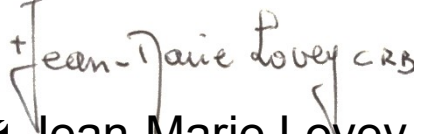
Il “noi” al quale dobbiamo contribuire è portatore di una dimensione universale. L’umanità intera è chiamata a conseguire questo obiettivo. A maggior ragione, nell’intimo della sua vocazione, la Chiesa è chiamata a realizzare la comunione nella diversità. Il “noi” esprime dunque, con un linguaggio e una sensibilità moderni, ciò che la teologia classica ha sempre chiamato Chiesa. In questo contesto a ciascuno si chiede di apportare il proprio contributo personale a un insieme che lo precede

e lo supera. Il “noi” è chiamato a diventare sempre più grande: il processo d’integrazione delle persone in un insieme più grande può sempre migliorare. La Chiesa Cattolica Romana che è in Svizzera deve costruire la sua identità e unità a partire dal multiculturalismo. Quasi il 40% dei suoi membri proviene da un contesto migratorio. Questo pluralismo è un’opportunità che accogliamo con gioia nonché una sfida che ci fa riflettere. Concretamente, ne consegue che l’azione pastorale dei responsabili della vita ecclesiale dovrà essere sempre attenta a favorire le occasioni per essere insieme. La Chiesa ha altresì la vocazione di essere fermento di coesione sociale in seno alla società, ma ha soprattutto la vocazione evangelica di significare l’appello lanciato dal Cristo: «Che tutti siano uno». Dunque azioni quali prendersi cura della comunità ecclesiale, favorire gli incontri, incentivare l’”essere insieme”, arricchirsi grazie alle diversità di provenienza, cultura, lingua, storia e sensibilità spirituale sono tante piste che le recenti Linee guida per una pastorale migratoria in Svizzera vogliono sostenere, nella prospettiva di un “noi” sempre più grande.

Finché gli altri restano un “loro”, si mette in luce la parte mancante del processo. Invece, lavorando affinché si realizzi sempre di più il “noi”, onoriamo la nostra vocazione battesimale al servizio della costruzione di un solo corpo. San Paolo tratta questo argomento in modo magistrale, delineando per gli Efesini l’orizzonte finale di qualunque evangelizzazione e di qualunque via:

«Insomma i fedeli sono organizzati in modo tale che i compiti del ministero siano compiuti “alfine di edificare, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti

all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio,
allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla
piena maturità di Cristo.» (Ef 4,12-13)


✠ Jean-Marie Lovey
Vescovo di Sion